

I CONDOMINI SOLIDALI SECONDO L'ESPERIENZA DI "MONDO DI COMUNITA' E FAMIGLIA"

1. Il contesto sociale

Il prof Herman Shmid, sociologo svedese, ex deputato al Parlamento europeo, diceva già alcuni anni fa a proposito dell'Europa un'idea che appare oggi ancor più pregnante: "dobbiamo impegnarci a costruire un modello di sviluppo socio-economico alternativo, che si diriga verso la costruzione di un'area dove sia possibile fare esperimenti sociali e culturali di matrice umanistica e solidaristica che servano da esempio per il resto del mondo".

I giacimenti di umanità sembrano ormai esauriti da ogni parte del mondo. Anche nelle città del mediterraneo, un tempo caratterizzate da una socialità media piuttosto alta, sono diventati dominanti i comportamenti metropolitani oscurando del tutto l'urbanità e la civitas. Persino in Africa la famiglia allargata mostra le corde.

L'omologazione è totale: non c'è un diverso comportamento proletario o popolare che tenga, fatte salve le eccezioni, è il concetto di privacy nel senso restrittivo e negativo del 'fatti i fatti tuoi che io mi faccio i miei', che si è propagato per ogni dove, dalle periferie metropolitane alla Secondigliano di Napoli, alle case ex popolari ripulite negli interni e negli esterni.

I vicini di casa invece di essere quelli con cui ci si scambia il sale o i favori per i figli sono visti sempre più come i nemici della porta accanto. E le porte sono sempre più chiuse, blindate.

Mentre anche nel nostro paese le statistiche constatano il diffondersi a tappeto dell'omologazione dei comportamenti e la proletarizzazione dei ceti medi che costringe sempre più pensionati e persone che un tempo si chiamavano per bene a consumare un pasto caldo nelle mense della Caritas, la nostra esperienza quotidiana ci dice, a conferma del panorama delineato, che oltre a problemi economici e sociali che attanagliano sempre più i cittadini del nostro paese, c'è un sottile, palpabile mal di vivere. Il singolo, la coppia, la famiglia, vivono oggi in uno stato di profondo isolamento, mentre cercano talvolta in forma inconscia, proprio la relazione.

L'isolamento in cui viviamo crea un forte disagio a cui sovente si reagisce con il nichilismo, l'antagonismo fine a se stesso, il consumismo, quando si può!

E' un fatto generalizzato che ormai travalica la città per allargarsi all'intero territorio, compresi i piccoli centri

E' una sensazione diffusa che esista una forte dicotomia tra domanda e offerta a livello sociale

CERCHIAMO	TROVIAMO
Prossimità	Lontananza
Accoglienza	Chiusure
Collaborazione	Competizione
Coesione	Dispersione
Sicurezza	Precarietà
Fiducia	Diffidenza

E questi bisogni inevasi non sono un lusso, ma sono costitutivi dell'essere umano.

Se restano inevasi producono il disagio a cui accennavo.

Dunque questi giacimenti di umanità non sono esauriti ma nascosti nel profondo della nostra società e per trovarli bisogna scavare di più.

In quest'opera di scavo si prende coscienza del vero bisogno che li riassume tutti: il

bisogno di comunità.

Questo bisogno sommerso è nella persona, nella famiglia, nel quartiere.

Ma in questo cupo orizzonte come si fa a diventare solidale? non certo rimanendo nella stessa dinamica degli attuali caseggiati o case di ringhiera che un tempo erano teatro di scambio e di chiacchiera sia pur da cortile, bensì per una libera scelta, una scelta consapevole che come tutte le scelte porta al suo interno la volontà di cambiare, di trasformare il disagio in prospettiva o speranza. Speranza e conseguente disillusione delusione di cui siamo stati testimoni noi, che nei fatidici anni '70 abbiamo assistito al fallimento di molti, spesso pretenziosi, esperimenti comunitari. Ma qualcosa è rimasto e il tracciato sotto la cenere ora esce allo scoperto con il pragmatismo e la solidità di un progetto che non proponga necessariamente una fuga verso lidi agresti, bensì inneschi dei veri e propri cunei all'interno delle città, che, come sassi nello stagno, costituiscano esempi di alternative possibili.

2. Il Condominio solidale

Noi di Mondo di Comunità e Famiglia abbiamo l'ambizione di reagire al disagio cui accennavo, cercando uno stile di vita concretamente alternativo, non antagonista né totalizzante.

Noi crediamo che un altro modo di vivere ed abitare la città sia possibile

Crediamo alla piccola comunità di famiglie e di persone solidali, alle reti di auto mutuo aiuto, alle nuove forme di aggregazione sociale.

Cioè accettiamo realisticamente di non essere autosufficienti che, in fondo, a ben pensarci, è la versione laica della povertà evangelica dove il povero è colui che accetta di dipendere da Dio e dal prossimo.

Ci unisce la stessa sorte, siamo consorti, per cui non è possibile pensare di salvarci da soli. Don Lorenzo Milani diceva: salvarci da soli è egoismo, salvarci insieme è politica.

La nostra ricerca di vita alternativa nasce dalla consapevolezza sperimentata, sia pure in nuce, che il vivere in una dimensione comunitaria che non sacrifichi l'individualità, ma valorizzi le diversità, genera serenità e la famiglia, la persona realizzata, costituisce una risorsa per la società.

In sintesi possiamo dirci reciprocamente: "io posso essere una risorsa, ma per esserlo ho bisogno di voi".

Su questo presupposto sono nati i primi tentativi di costituire delle Comunità Residenziali, i Condomini Solidali, e le Comunità Territoriali, intendendo con il termine "territorio" un luogo in cui sia consentito ai membri della comunità di sviluppare relazioni significative e frequenti. Può essere il quartiere nel caso di grandi città, ma può diventare anche un insieme di diversi comuni limitrofi nel caso di piccoli centri della provincia.

In ogni caso si tratta di famiglie e persone che scelgono di dare vita al loro desiderio di comunità decidendo di andare a vivere in un unico caseggiato oppure continuando a vivere nella propria abitazione o magari anche cambiando casa per avvicinarsi di più ad altre famiglie con cui ci si vuole relazionare in questo ambito.

Il "condominio solidale", termine coniato molti anni fa e ora usato, in forma diluita da molti Enti locali per definire qualunque realtà abitativa aperta a qualche forma di socialità, è un nome nuovo che ricorda le antiche comunità di vicinato che nei quartieri di tante nostre città hanno segnato generazioni di persone. Qualcuno ricorderà "Il Quartiere" di Vasco Pratolini, per citare solo un testo ormai annoverato tra i classici del novecento italiano. Ma 60-80 anni fa non si sceglieva di vivere nella vita di quartiere o nella famiglia patriarcale, si viveva così e basta!

Oggi invece entrare in comunità, pensiamo sia una scelta consapevole, coerente con le

esigenze intrinseche di ciascuno di noi cui è dato di vivere in questo momento storico, in questa realtà.

A quei sociologi che ci rimproverano un tentativo di ritorno a un modo di vivere oggi improponibile noi rispondiamo che il nostro è un “ritorno al futuro” perché costruire una comunità di vicinato, non è un vano desiderio di tornare indietro verso un supposto bel tempo antico, ma – al contrario - un tentativo di andare avanti pensando ad un modo di vita socialmente sostenibile, al passo con le reali esigenze del nostro tempo. Non un’esperienza totalizzante, ma un tentativo di ovviare ad un vissuto fortemente carente sul piano relazionale.

Chi desidera partecipare a quest’avventura è richiesto di fermarsi a scrivere un PATTO di mutuo aiuto con cui le persone si impegnano a diventare vicendevolmente risorsa le une per le altre :

- Io mi impegno ad appoggiarti, secondo le mie possibilità, nei tuoi desideri di realizzazione, e ti chiedo di fare altrettanto con me;
- Individuiamo nella cassa comune (1) un segno concreto di solidarietà (ma anche la prassi dei Bilanci di Giustizia (famiglie che tentano di spostare la propria economia quotidiana verso produttori e prodotti rispettosi dell’ambiente e della società) il risparmio etico, o il GAS, o altro ancora).
- Individuiamo anche un’occasione per verificare costantemente il cammino intrapreso, che può essere il confronto sulla Parola di Dio per i credenti, e/o sugli ideali e gli stili di vita, ma sempre alla luce di scelte concrete e quotidiane che indichino un cammino in avanti, pur con le cadute e i limiti di ognuno.
- Attraverso il metodo della condivisione ci impegniamo a raccontarci (la condivisione è una modalità di incontro basata sul portare la propria esperienza di vita, sull’ascolto dell’altro senza possibilità di discussione, sul non giudizio).
- Ci manteniamo collegati con ciò che è fuori di noi, della nostra comunità, agganciati all’altro da noi, al mondo, alle esperienze che possono insegnarci qualcosa e allargare il nostro respiro.
- Intendiamo crescere nello scambio gratuito dei beni materiali e immateriali attraverso modalità quali ad esempio la banca del tempo, dei talenti e dei saperi
- Ci sosteniamo concretamente, nei limiti delle proprie possibilità, alle diverse forme di accoglienza che ogni famiglia ed ogni persona deciderà di mettere in atto,
- Favoriamo, per quanto dipende da noi, l’introduzione di attività culturali e concrete di legame con il territorio circostante.

Essere risorsa l’uno per l’altro facilita anche l’approccio verso la sobrietà, intesa come stile di vita, un processo lento e graduale che coinvolge la vita in toto sia nella sua dimensione materiale che in quella spirituale. Si cerca dunque di porre attenzione alla sobrietà diffusa che va dalla ristrutturazione delle nuove case ottenute in comodato, allo stesso arredamento, al consumo spicciolo. Sta nella creatività di ognuno la capacità di tirar fuori il buono dal poco, da ciò che quotidianamente ci viene offerto da quanto altri eliminano, recuperando tutto ciò che è possibile per poi riutilizzarlo ad esempio nelle ristrutturazioni delle case. Il riciclo e il riuso tendono a diventare modi “normali” di rapportarsi all’uso delle cose in un processo di liberazione in cui ci si libera dalle cose stesse senza privarsene. Si apprende che i beni sono strumenti di relazione con gli altri e possono facilitare o limitare le relazioni. Un esempio di scuola è l’uso comune dell’auto come degli attrezzi.

Animati da questo spirito sono nate nell’ambito di Mondo di Comunità e Famiglia molte esperienze di vita comunitaria sia residenziali, sia territoriali diffuse soprattutto in Lombardia, ma anche in Piemonte, Emilia, Veneto e Toscana.

Il vivere un'esperienza comunitaria è una palestra di vita in cui si impara faticosamente, ma profittevolmente l'arte della relazione, il valore della fiducia, l'auto mutuo aiuto.

Il primo esito di ogni esperienza di comunità è il trovare un maggiore benessere per noi stessi e, così, poter restituire benessere a chi ci vive vicino, dentro e fuori della comunità.

Dunque è partendo da un forte realismo, o se volete, magari anche una forma di egoismo più o meno larvato, che si arriva poi ad aprirci al territorio e si incrociano le diverse umanità sofferenti di oggi: sfrattati, disoccupati, senza tetto, persone sole. Un'umanità che oltre ai bisogni materiali più immediati ha necessità di scambiare quattro chiacchiere con il vicino di casa, di sapere che non è solo. Ascoltare, saper ascoltare: questo è ciò che si impara vivendo in comunità e confrontandoci con i diversi da noi. E quest'ascolto cerchiamo di offrire.

Non siamo dei professionisti della cura, non abbiamo specifiche competenze, semplicemente cerchiamo di accogliere le persone che incrociamo mettendoci un po' di cuore e quel buon senso che ancora esiste nascosto nei meandri della nostra interiorità.

La festa in cortile dove noi invitiamo tutti a condividere qualcosa per stare insieme, ecco un altro piccolo modo di fare buon vicinato. Di fronte ad un piatto piemontese, siciliano o magrebino ci si sente facilmente accomunati e partecipi di un unico destino. E i bambini di tutti i colori che giocano insieme rincorrendo l'uomo sui trampoli si riconoscono anche in casa, come se fossero a scuola. Il cortile come il villaggio. E i vecchi che magari non hanno potuto scendere, dal balcone annuiscono con gioia affondati nei ricordi.

Così, con discrezione e apparente non curanza, senza costi per la collettività, operano le nostre comunità residenziali e territoriali nelle varie località in cui sono insediate.

Non sappiamo se sono esperienze esportabili, pensiamo però che siano esperienze necessarie.

Basti pensare che una delle caratteristiche comuni delle grandi città senza eccezione, dal Cairo a Londra a Parigi o a Roma, piuttosto che a Milano o Torino sia la presenza di migliaia e migliaia di case sfitte che appartengono a enti, istituzioni pubbliche o religiose o a privati e dall'altra migliaia di persone che vivono nel terrore di venire definitivamente sfrattati o già sono diventati quelli che ormai in un termine globalizzato si chiamano homeless. Tutto ciò senza prospettive, considerato l'aumento vertiginoso del costo delle case.

E' in questa congiuntura d'emergenza che il cuneo dell'esperienza associativa come la nostra forse può aprire un varco nella realtà del possesso e del privilegio da un lato e della disperazione dall'altro. Inoculare nel corpo sociale dosi omeopatiche di solidarietà può anche sortire una nuova domanda di aggregazioni abitative nello spirito del mutuo aiuto.

Certo occorrerebbe ripensare alla città, avere un progetto di futuro non assistito, non egoista, non esclusivamente mercantile, una città fondata su un valore universalmente condiviso ancorché latente: la relazione (e cito il grande filosofo Emanuel Levinas che ha fondato la sua filosofia sul "faccia a faccia").

Certo rispetto ai grandi bisogni di lavorare per una città a misura di tutti (bambini, adulti, vecchi) sembra poca cosa. Ma potrebbe essere l'inizio in embrione di un processo in cui i cittadini, anziché rassegnarsi ad una città sempre meno vivibile, diventino protagonisti capaci cioè di risolvere i problemi attraverso l'accordo, la solidarietà, il contributo e non aspettando l'intervento dell'autorità delegata (F: Tonucci La città dei bambini- Laterza)

Credo dunque di aver trasmesso la mia convinzione: la comunità non è un' utopia, un rifugio di sognatori nostalgici, ma una necessità sempre più incombente., specie in un tempo di crisi come il nostro nel quale i tentativi di uscirne sgomitando sono destinati a fallire miseramente nella violenza e nella sopraffazione.

Noi non abbiamo ricette precostituite né pretendiamo di insegnare qualcosa, semplicemente vogliamo sperimentare uno stile di vita alternativo, senza illusioni, senza fanatismi né velleitarismi, ma nella lucida convinzione di vivere un tempo segnato dall'individualismo che mortifica l'individualità e scoraggia la fiducia di cui invece si ha sempre più bisogno, un tempo frammentato ed artificioso a cui cerchiamo di corrispondere con elementi di coesione semplici e naturali che ho cercato di descrivere.

Permettetemi di chiudere con una citazione di Martin Buber, che mi sta molto a cuore "Attendiamo una teofania di cui non conosciamo che il luogo e il luogo si chiama comunità".

Luigi Giario - Mondo di Comunità e Famiglia (www.comunitaefamiglia.org)

Milano e Burolo luglio 2012

(1) Appendice

L'ECONOMIA DI MONDO DI COMUNITA' E FAMIGLIA

Il nostro "sistema economico" è fondato sulla "memoria del dono".

La memoria del dono è per noi una necessità, è il carburante che ci alimenta. Comunità e Famiglia è un sistema che produce bene-essere, produce beni relazionali che aiutano ogni persona ad essere se stessa, ad essere risorsa, ad essere più felice e realizzata.

Il sistema vive, si alimenta, si sostiene perché ognuno che viene contaminato da questa esperienza "avendo ricevuto tanto, da tanto".

Il dono si moltiplica in modo esponenziale: chi è stato contaminato a sua volta contamina, racconta, coinvolge, dona. E' la consapevolezza di aver ricevuto tanto che ci aiuta a vivere quelle parole che il card. Martini ci ha consegnato anni fa: "La carità non come un dovere morale, ma come uno stile di vita."

Nella cellula originaria della famiglia nasce la memoria del che trasforma l'economia della comunità in un dono più grande della somma aritmetica dell'economia delle singole famiglie.

L'impegno, la fantasia, la responsabilità sociale, il servizio, la relazione, l'apertura sono ingredienti fondamentali nell'economia della comunità.

La comunità deve essere autonoma, deve poter stare in piedi contando sulle proprie energie come se fosse una famiglia allargata.

I "conti" devono essere in pareggio: ma né la voce Entrate, né la voce Uscite fanno riferimento al solo denaro. Ciò che entra non sono solo gli stipendi o le rette degli eventuali affidi, ciò che esce non sono solo gli assegni in bianco o le fatture delle bollette.

Non cerchiamo infatti di realizzare delle comunità stagne, chiuse ed impermeabili ma aperte, disposte – anzi, alla ricerca – di una contaminazione e di uno scambio di energie (tempo, denaro, beni, ecc.).

E' quindi come se, accanto ad un bilancio economico vero e proprio, ogni comunità fosse chiamata a compilare un bilancio sociale.

Sarebbe bello che socialmente ci fosse sempre un attivo di bilancio, degli utili ("abbiamo fatto scelte e speso energie per costruire qualcosa di positivo per noi stessi, per i nostri vicini di casa, per chi ci sta attorno").

Da un punto di vista puramente economico, invece, uno dei punti cardine dell'esperienza punta all'assenza degli utili e degli accantonamenti.

Ciascuna esperienza trova equilibrio e delle “regole” operative per la gestione del rendiconto economico. (2)

Partendo dalla convinzione che, soddisfatti i bisogni comunitari, l'eventuale residuo di cassa non appartenga più alla comunità, viene destinato all'Associazione come contributo alla realizzazione di nuovi progetti.

Le persone e le famiglie nell'esperienza comunitaria mettono in gioco tutto il proprio essere e viene loro assicurato quanto è necessario a soddisfare i propri bisogni e i bisogni dei compagni di strada dalle molteplici risorse che vengono generate dal mettersi completamente in gioco.

L'assegno in bianco e l'economia della famiglia in Comunità

Lo strumento della cassa comune e dell'assegno in bianco servono per porsi nelle mani dell'altro, con fiducia, ponendo la coscienza propria ed altrui come garanzia alla convivenza.

Ciò che io guadagno, e ricevo come frutto del mio lavoro, serve per realizzare materialmente non più solo la mia vita.

Ogni persona che esercita un lavoro retribuito, versa tutto il suo stipendio sul conto della comunità. All'inizio del mese ogni famiglia riceve un assegno in bianco firmato dal cassiere di comunità.

La famiglia, in piena riservatezza, compila l'assegno secondo il suo fabbisogno di quel mese. Alcune famiglie incassano l'assegno e usano i contanti, altre hanno un proprio conto corrente di appoggio dove versano l'assegno per poi poter usare Bancomat o carta di credito.

L'assegno in bianco è garanzia di libertà dai vincoli economici, stimola la crescita della coscienza personale, della coppia e dei figli, è uno strumento di responsabilità. In primis verso la comunità di appartenenza ed i suoi partecipanti, a seguire verso lo sviluppo di un'idea di economia alternativa.

L'assegno in bianco consente di separare il lavoro dal denaro, il denaro dal consumo. Ognuno consuma secondo le sue necessità, in coscienza e libertà, e produce secondo le sue capacità.

Fare la propria parte, senza risparmiarsi, senza strafare per “pareggiare” il proprio bilancio (di coscienza prima di quello economico) è il nostro obiettivo.

L'economia della famiglia in comunità è creativa, alternativa, sbilanciata sulla provvidenza e non sempre porta al pareggio aritmetico tra ricavi monetari e consumi monetari. C'è un pareggio tra quello che la famiglia mette come contributo economico, impegno, fantasia, servizio e quello che la medesima riceve.

La comunità è un'esperienza basata sulla solidarietà e che “produce” solidarietà; non è un'esperienza di assistenzialismo.

L'assegno assicura alla famiglia il presente, la cassa della comunità il domani (cioè il tempo immediatamente prossimo con le sue possibili necessità) mentre il dopo-domani è un tempo consegnato al capitale di relazioni e solidarietà che ciascuno, anche all'interno del sistema di Comunità e Famiglia, deve costruire e si impegna a mantenere nel tempo.

L'assegno in bianco rifiuta ogni logica di accumulo anche perché ogni quantità sarà sempre insufficiente a soddisfare il dopo-domani.

L'assegno in bianco è il vestito nuziale della fiducia, una piena fiducia nell'altro, da qualcuno a volte considerata anche stupida, ma rinnovata ostinatamente ogni giorno.

(2) In linea di massima si può pensare che nelle entrate di un condominio solidale vi siano gli stipendi o le pensioni, le offerte degli ospiti, le offerte da parte di gruppi per l'utilizzo degli spazi messi a disposizione, le rette degli affidi.

Nelle uscite di un condominio solidale vi sono invece gli assegni in bianco consegnati alle singole famiglie, i costi comunitari (affitti, bollette comuni, manutenzione spazi, automezzi, ecc.).